

I.

Steve Carella ammiccò al primo sole del mattino, maledicendosi per non aver abbassato le tapparelle la sera prima. Poi si girò sul fianco sinistro. Il raggio di sole lo seguì implacabile, correndo sul lenzuolo con strisce nere e dorate. «Come nelle celle dell'87° distretto, – pensò Carella. – Dio Santo! Il mio letto è diventato una prigione!»

«No, non sono leale a pensare così», si disse subito.

«Presto sarà tutto finito... Solo, vorrei proprio che ti sbrigassi, Teddy».

Puntellandosi su un gomito si sollevò a guardare la moglie addormentata. Teddy. Si chiamava Theodora, ma lui l'aveva sempre chiamata Teddy. «La mia piccola Teddy. Come sei cambiata, amore». Ne studiò il viso incorniciato dai capelli neri che spiccavano spavaldi sul guanciale bianco. Gli occhi chiusi erano sottolineati da ciglia folte. Le labbra morbide accennavano a un leggero sorriso. La gola scendeva dolce verso la curva del seno, poi...

«Amore, sembri una montagna! – pensò Carella. – Stupenda, per la verità, ma pur sempre una montagna. Tesoro, da quanto tempo non ti stringo forte?»

«Steve, smettila, – si disse. – Piantala, perché questo genere di pensieri non fa bene a nessuno».

Guardò ancora il viso soave di Teddy.

Steve Carella, il piú scapolo fra gli ammogliati di sua conoscenza!

«Be', il bambino dovrebbe arrivare alla fine di questo mese al massimo, – pensò. – Oh, buon Dio! Ma la fine del mese è la prossima settimana! Siamo già alla fine di giugno? Eh, sí! Come vola il tempo quando la sera non si ha altro da fare che andarsene a letto a dormire! Chissà se sarà maschio. Anche una bambina mi piacerebbe, ma mio padre scatenebbe un putiferio e probabilmente per lui sarebbe una macchia al suo onore, e a quello dell'Italia, se il suo unico figlio maschio avesse quale primo erede una bambina!

«Quali sono i nomi che abbiamo preso in considerazione?»

«Ah, già, Mark se è maschio e April se è una bambina. Il mio vecchio ha fatto il diavolo a quattro anche sui nomi, perché doveva avere in mente qualcosa come Rodolfo o Serafina.

«Oggi è il giorno del matrimonio, – gli venne in mente di colpo. – Benone! Sono il piú sconsiderato fratello maggiore del mondo! Sto qui a pensare ai miei desideri forzatamente repressi mentre la mia sorellina sta per fare il grande tuffo! Però, se la conosco soltanto un po', la mia Angela ha la mente occupata dai propri pensieri, perciò siamo pari».

In quel momento squillò il telefono.

Carella sussultò e guardò subito Teddy pensando per un attimo che il suono l'avrebbe svegliata: poi si diede dello stupido, dal momento che lei era

sordomuta e quindi immune alle piccole noie della civiltà come il telefono.

– Sto arrivando! – gridò rivolto allo squillo insistente. Buttò le lunghe gambe giù dal letto. Carella era alto, con le spalle larghe e la vita stretta, senza un grammo di grasso. A torso nudo, scalzo, si avviò verso l'apparecchio telefonico con la sua caratteristica andatura da atleta: sollevò il ricevitore, augurandosi che la chiamata non provenisse dal distretto. Sua madre avrebbe avuto una crisi se lui fosse mancato al matrimonio.

– Pronto? – disse.

– Steve?

– Sí. Chi parla?

– Sono Tommy. Ti ho svegliato?

– No, no. Ero già sveglio! – Una pausa. – Come si sente stamattina lo sposo novello?

– Io... Steve, sono preoccupato.

– Oh, no! – disse Carella. – Non starai per caso progettando di lasciare mia sorella ad aspettarti inutilmente sull'altare, vero?

– Niente del genere, Steve. Ma... senti, potresti venire un momento da me?

– Vuoi dire prima di andare in chiesa?

– No! Vorrei vederti adesso.

– Adesso? – Carella corrugò la fronte. In tutti gli anni passati nella polizia, gli era capitato di sentire un sacco di voci preoccupate o ansiose al telefono. Sulle prime aveva attribuito il particolare tono di Tommy alla normale agitazione che prende tutti la mattina del proprio matrimonio, ma adesso sentiva che c'era qualcosa di piú. – Cosa ti è successo? – domandò.